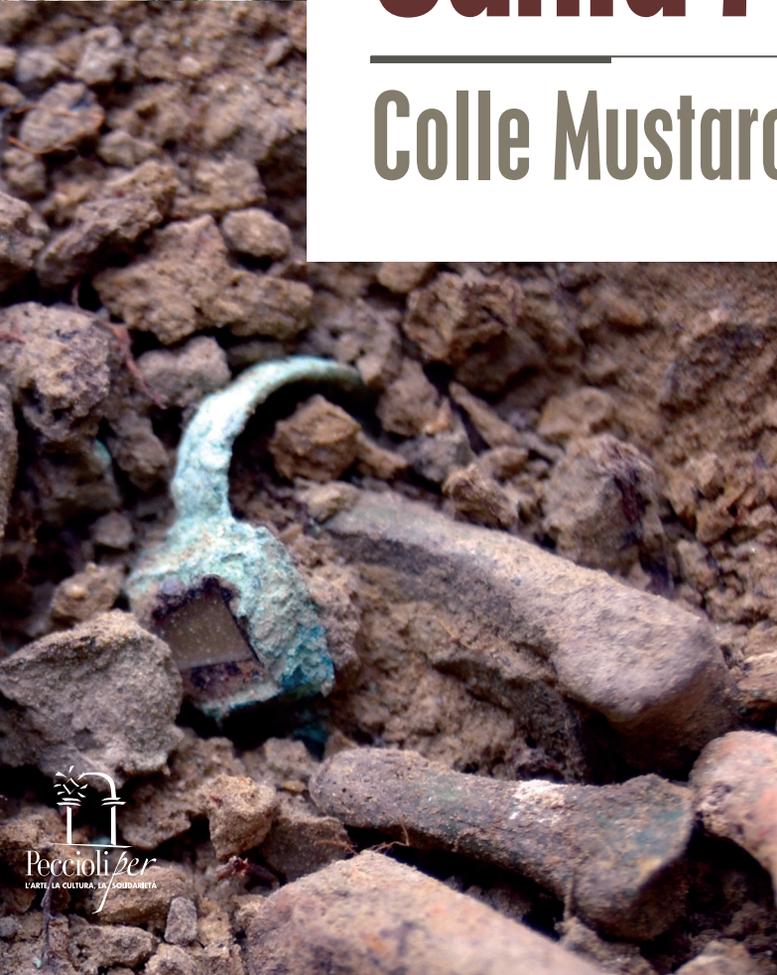




lo scavo di **Santa Mustiola**

Colle Mustarola - Ghizzano



Il Territorio

Le prime manifestazioni di popolamento della zona di Peccioli sono etrusche.

Per quanto concerne i ritrovamenti, si tratta per lo più di reperti legati ai luoghi di sepoltura, che costellano tutte le pendici delle colline del territorio comunale, tranne per il sito di Ortaglia, che ha restituito anche informazioni di tipo insediativo.

Pochissimi invece i ritrovamenti del periodo romano, che forse è quello meno accertato, e i pochi avvenuti sono temporalmente recenti.

In pianura sono state individuate le tracce della centuriazione augustea; tracce ben visibili dall'alto, in cui si possono distinguere le parcellizzazioni perfette.

Lungo il fiume Era poi sono emersi dei ritrovamenti in occasione degli scavi programmati per la realizzazione della pista ciclabile. In questo lembo di terra sono stati ritrovati strati con ceramica, compatibili con la vicinanza con il fiume. Vista l'ubicazione, è ipotizzabile che là fossero presenti insediamenti produttivi, ovvero quello che si definisce villa romana. Una struttura complessa di edifici, funzionali alla produzione agricola.

Da segnalare anche l'unica attestazione romana ritrovata sul colle di Peccioli, non in pianura. Si tratta di un'iscrizione romana oggi murata nel Museo Guarnacci di Volterra.

Le poche tracce romane rinvenute in zona hanno reso particolarmente inatteso il ritrovamento del Colle Mustarola, a Ghizzano, che va ad arricchire di nuovi elementi in ottica di continuità insediativa, oltretutto di alto livello sociale.

Lo scavo di Colle Mustarola ha infatti portato alla luce una cisterna romana, un esempio unico in contesti rurali della zona, perché le altre note si trovano soltanto nei nuclei urbani importanti, come Volterra e Pisa.

La presenza di una cisterna indica, senza possibilità di equivoci, che in quel luogo vi fosse bisogno di un'abbondante risorsa idrica.

Così come fortemente peculiari sono le ceramiche che là sono state rinvenute, collocabili

tra il I e il IV secolo d.C. Anch'esse denotano una frequentazione da parte di persone di estrazione sociale medio alta, elemento che ad un'analisi superficiale può sembrare non compatibile con un'area rurale così periferica.

In realtà, allora più di ora, la strada che conduce a Colle Mustarola era una bretella commerciale fondamentale, che collegava l'area pisana, e quindi costiera, e volterrana con il Senese, per arrivare a Chiusi e a Roma.

Vale la pena evidenziare che oggi il territorio ci appare più disabitato rispetto a quello che probabilmente era 1500, 2000 anni fa; questo deriva dal fatto che tendiamo a focalizzare l'importanza di una zona in base alle dimensioni dei centri abitati, mentre storicamente ha spesso prevalso la prossimità con la rete viaria principale. Nel periodo a cui fanno riferimento i ritrovamenti archeologici, lungo la strada, dovevano essere dislocati numerosi punti di posta, di scambio, stazioni commerciali, ma anche strutture strategiche e militari.

Con la caduta dell'Impero romano si aprono scenari condizionati dalle guerre e dall'arrivo dei popoli dal nord Europa che pian piano conquistano i centri più importanti. È il caso, per l'area di nostro interesse, dei Longobardi che conquistarono gran parte dei territori in mano ai Bizantini.

Fu un periodo di grande vitalità per il territorio pecciolese, che si trovava sul confine tra queste due forze contrapposte, probabilmente teatro anche degli scontri che ne derivarono. Vitalità che sembra esaurirsi con l'VIII secolo per poi ricomparire con l'XI e XII secolo e l'incastellamento promosso dalle famiglie aristocratiche e dalla chiesa.

Lo scavo di Santa Mustiola conferma esattamente, almeno fino a questo momento, questo schema: la fase romana, la fase longobarda, la cesura di trecento anni.

Procedendo con gli scavi sotto alla chiesa, se questo sarà possibile, il vuoto potrebbe venire colmato.

Peccioli storia di un territorio



Scavo e Scoperta

I soci del gruppo Tectiana sono arrivati qua nel 2004, grazie ad una segnalazione degli abitanti della zona. La storia era tanto particolare da meritare sicuramente un'occhiata. Soprattutto gli uomini, cresciuti nelle poche case circostanti, raccontavano che quando erano piccoli erano soliti giocare nel boschetto sul colle e, frequentemente, trovavano dei teschi.



*Cisterna romana,
I sec. d.C.*

Quindi si decise di procedere con un primo sopralluogo, che inizialmente non dette alcun riscontro positivo.

Tant'è che i partecipanti alla ricognizione decisero, ovviamente dispiaciuti, di lasciare il colle.

Proprio nel momento della discesa però, uno di loro si voltò e intravide due o tre pietre che spuntavano da terra.

Decisero di avvicinarsi e scavare attorno rapidamente, per fermarsi quasi subito. Confermata la presenza di pietre significative, venne avviata la procedura per la richiesta dei permessi necessari per lo scavo e le ricerche d'archivio.

I primi archivi ad essere consultati sono stati quelli di Volterra e Firenze; in alcuni documenti consultati è arrivata la conferma relativa alla presenza, proprio su quel piccolo colle, di una chiesetta intitolata a Santa Mustiola.

Essendo questo colle denominato "Mustarola", viene formulata una prima ipotesi: forse, le pietre individuate componevano il muro della

chiesa, sebbene fosse poco compatibile con l'ubicazione (troppo bassa rispetto alla sommità del colle).

Più lo scavo si allarga e si approfondisce, più appare chiaro agli archeologi che sono di fronte ad un muro realizzato con tecniche costruttive diverse. La prima parte è un rifacimento posteriore, con pietre di misura e colore diverso, con tanta calce; mentre quelle inferiori sono più omogenee e dritte.

Non restava che procedere nell'altro senso, per valutarne lo spessore. Scavando verso l'interno del colle emerge un pavimento, dalla caratteristica decisamente intrigante.

Si trattava senza ombra di dubbio di un pavimento di cocciopesto, un conglomerato di malta, pietre e mattoni sbriciolati, tipica costruzione che i romani usavano come impermeabilizzante nelle vasche e nelle piscine.

Lo scavo prosegue con rinnovato entusiasmo verso la collina e viene trovata una concentrazione altissima di ceramica.

Materiale non medievale, ma quasi esclusivamente databile tra V e VII secolo.

La ceramica è molto utile per la datazione e la collocazione geografica, se si ha l'abilità e la fortuna di trovare dei confronti puntuali. In questo caso il confronto è avvenuto con una brocchetta denominata "orciolo" di produzione fiesolana, che presenta una incisione e una colorazione peculiari, tipici delle officine longobarde presenti a Fiesole e ampiamente documentate dai ritrovamenti archeologici.

Questo elemento fornisce quindi una certezza: qua sul colle era presente un insediamento longobardo.

Evidentemente, chi occupava il colle, aveva usato

*"Guttus" (bricco) di forma Hayes 126,
databile al II sec. d.C.*

*"Orciolo" longobardo di produzione
fiesolana, databile al VI-inizi VII sec. d.C.*



Denaro piccolo o picciolo, Comune di Siena. 1318-1325.

la cisterna romana come se fosse un cassonetto della spazzatura. Infatti, assieme ai numerosissimi reperti ceramici, sono stati rinvenuti anche i resti dei pasti, con ossa macellate.

Procedendo con accuratezza nel lavoro di pulizia della cisterna, viene alla luce il muro perimetrale della cisterna con due angolari conservati.

Il muro, trovato con un po' di fortuna il giorno del primo sopralluogo, forse serviva come sostegno del terreno ma anche come fronte-scena delle acque.

Una cisterna romana qui, in aperta campagna, caso unico al di fuori delle città, confermava l'importanza in ambito commerciale della strada; una conferma rafforzata dal ritrovamento dei resti di anfore provenienti da tutto il bacino del mediterraneo, sintomo di un'elevata importanza economica e sociale di coloro che qui abitavano.

Il colle Mustarola, così piccolo e così lontano dai luoghi centrali della storia, regala un'altra sorpresa. Uno dei ritrovamenti è una ceramica da mensa, da pasto, estremamente particolare, dalla forma chiusa. Si tratta di una produzione denominata "terra sigillata", di produzione tunisina, con un beccuccio versatoio, raramente ritrovata nei contesti archeologici italiani, che quindi conferma l'alto livello socio-economico del sito.

Caduto l'Impero Romano e quindi venendo a mancare le difese che fino ad allora avevano protetto i territori dell'impero, a Peccioli arrivano i Longobardi e qua, sul colle, viene costruito un piccolo appostamento militare. La strada, analizzata dal punto di vista archeologico, sembra disegnare un confine tra i possedimenti bizantini,



e quindi Volterra, e il territorio longobardo pertinente al Ducato Lucchese.

Nei secoli successivi, sopra ai resti dell'appostamento militare, è stata costruita la chiesa.

Le poche persone che in epoca longobarda erano destinate al colle, dovevano aver buttato tutti gli scarti della permanenza, come detto, nella cisterna romana.

Con la fine della dominazione longobarda nell'VIII secolo, le tracce archeologiche si esauriscono: il "mistero" dei trecento anni di "buio" si inserisce qua. Improvvisamente, nei primi dell'anno Mille, le fonti scritte indicano che qua esiste già una *cassina*, in una località chiamata Santa Mustiola. Quindi un qualcosa di consacrato, che faceva capo all'abbazia di Sesto di Lucca.

È proprio il nome Mustiola, santa venerata a Chiusi (l'altro ducato longobardo della Toscana), che fa supporre che i longobardi potessero aver realizzato qua un piccolo altare, ripreso ed ampliato poi nel medioevo.

La *cassina* si è trasformata in piccola chiesa, lunga una quindicina di metri, costruita proprio sull'apice della collina.

Nella parte alta si vede uno dei muri della chiesa, realizzato con la tipica tecnica costruttiva delle chiese romaniche dei nostri territori.

Procedendo con lo scavo, è arrivata anche la conferma dei racconti dei paesani: in tutta l'area della chiesa sono presenti varie sepolture.

Nonostante la chiesa fosse piccola, trovandosi su una strada percorsa da pellegrini in viaggio verso la Francigena, era molto transitata. Anche in questo caso la conferma viene proprio dai ritrovamenti: monetine lucchesi, fiorentine, pisane e senesi ritrovate durante lo scavo.

Dalla posizione delle ossa, si è dedotto che le tombe siano state aperte e utilizzate più volte, come spesso accade.

La parte interna della chiesa, lungo i muri perimetrali, era considerata privilegiata, dedicata alle persone di rango più alto.



Il Corredo Funerario del XIV sec.

Tra le sepolture privilegiate ad un certo punto ne appare una destinata a distinguersi dalle altre.

Un corpo femminile perfettamente composto, mai stato toccato da altre sepolture. Solo le radici di un albero, cresciuto sui resti della chiesa, hanno smosso una parte di ossa.

E quello che è apparso agli archeologi è stato, ancora una volta, un qualcosa di meraviglioso.

Una donna di sedici anni circa, alta circa un metro e cinquanta (con una possibilità di errore di cinque centimetri), con un incredibile corredo funerario.

Un anello, all'anulare destro, una cintura unica nel suo genere, una cuffietta sul capo.

Anche la composizione del corpo ha fatto pensare ad una cura particolare nella sepoltura.

Il cranio infatti è apparso sostenuto da due pietre; un sistema adottato quando si voleva evitare che avvenisse la dislocazione della mandibola, come effetto della decomposizione.

Il corpicino rinvenuto è probabilmente di una sposa, come sembrano indicare gli accessori indossati, riconducibili a doni nuziali.

A stupire è l'insieme, certamente, sul quale spicca la cintura stretta attorno alla vita sottile della giovane sepolta.

Inizia la delicata fase dei confronti, per provare a capire da dove provenga quel prezioso manufatto di bronzo, a placche, con incisi fiori e foglie.

Il gancio ha un richiamo con reperti francesi, le borchie decorative assomigliano a un ritrovamento pugliese, e in entrambi i casi probabilmente queste cinture erano donate, appunto, per le nozze. Una sorta di status symbol



A sinistra particolare della fibbia circolare e di alcune borchie della cintura.

A destra l'anello, ancora infilato alla falange dell'anulare destro.

per il quale fu stabilita una regolamentazione: tante più placche avevi, fossero queste di oro, argento o bronzo, tanto più eri importante.

La cintura ritrovata nella chiesetta di Santa Mustiola a Ghizzano ne ha molte, più di 80, sebbene di bronzo, ad identificare una persona sicuramente importante. La sepoltura risale alla prima metà del Trecento, il periodo della peste nera narrata da Boccaccio.

Le altre sepolture rinvenute nel piccolo cimitero sono quasi tutte spoglie.

Soltanto due oggetti, completamente fuori posizione rispetto agli altri scavati, facevano parte di altrettanti corredi funerari.

Si tratta di alcune perline vitree femminili e una guarnizione da cintura maschile, di epoca longobarda.

Non deve stupire che vi siano oggetti fuori contesto, nello scavo di Santa Mustiola.

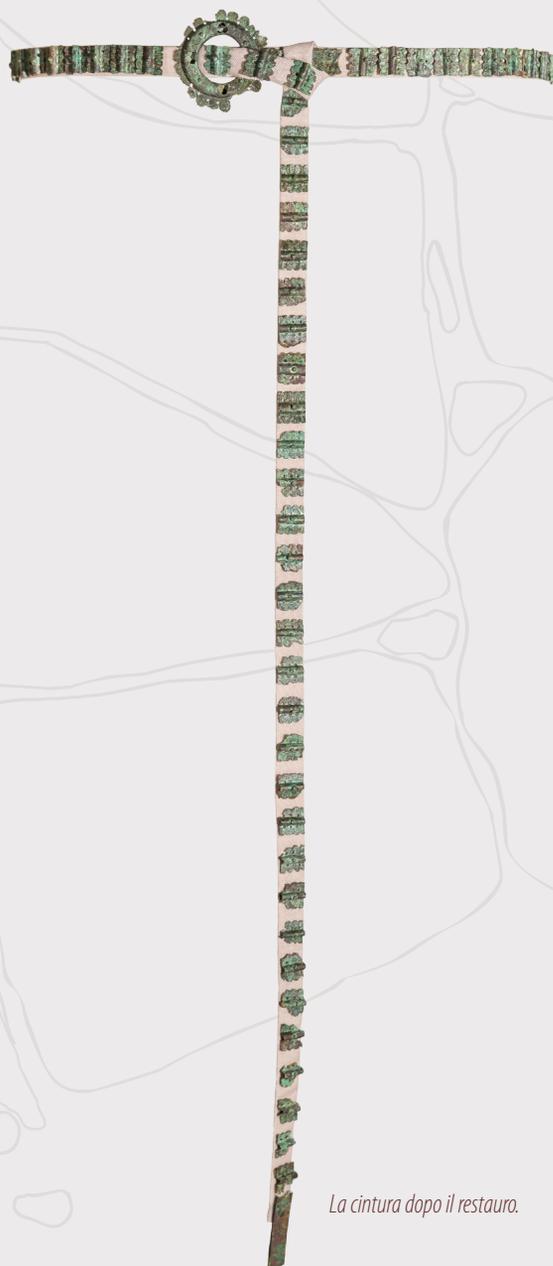
*Sepoltura con corredo,
primi decenni
del XIV sec. d.C.*



La zona infatti è stata usata per decenni per prelevare il materiale da utilizzare nelle costruzioni a Ghizzano e le radici degli alberi hanno smosso ciò che trovavano in profondità. Questo rende complicata la lettura del sito archeologico.

Dopo il ritrovamento della cisterna, delle ceramiche africane, delle perline longobarde, oltre al particolare legame con la Santa Mustiola, ecco che il piccolo sito archeologico di Ghizzano regala nuovi pezzi unici.

Una sepoltura di alto rango, perfettamente composta, con indosso degli oggetti unici: un anello, una cuffietta e una splendida cintura, che oggi possono essere mostrati al grande pubblico.

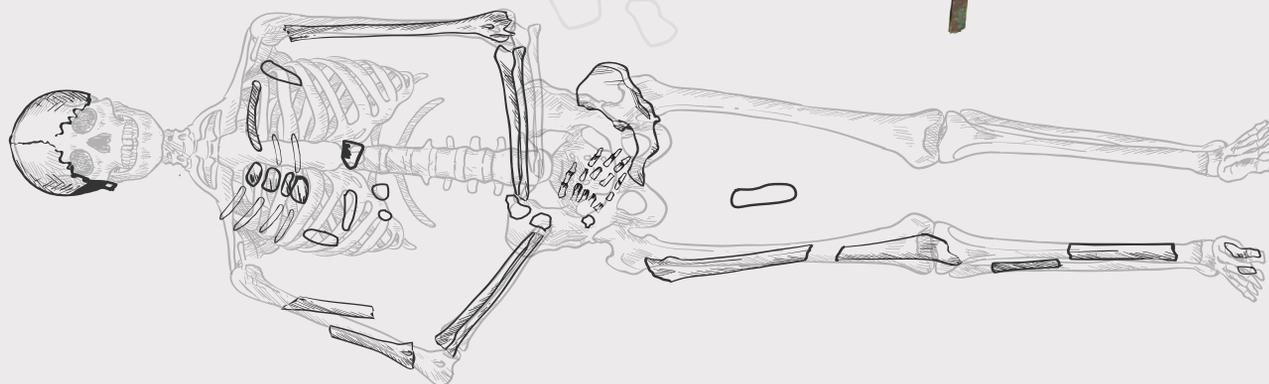


La cintura dopo il restauro.



Particolare delle borchiette della cintura al momento del ritrovamento.

Sono ancora visibili i resti della colonna vertebrale e del bacino attorno ai quali passava la cintura.



Ricostruzione dello scheletro.
In nero le ossa rinvenute.

Museo Archeologico

Piazza del Carmine, 33 - Peccioli (PI)

Ingresso gratuito

Orari di apertura:

mercoledì 15.00-19.00

sabato domenica e festivi 10.00-13.00, 15.00-19.00

www.fondarte.peccioli.net

 Visita guidata

 Accessibile ai disabili

 Bookshop

 QR Code

 Apparati multimediali

Crediti

Soprintendenza dei beni e delle attività culturali e del turismo

Soprintendenza Archeologia della Toscana

Restauro del corredo funerario

Koinè di Ilaria Scalia

Ricerca scientifica/archeologica

Gruppo Archeologico Tectiana

Collaborazione archeologica

Elisa Piludu

Testi

Chiara Cini

Referenze fotografiche

Gruppo Archeologico Tectiana

Gianni Mattonai

